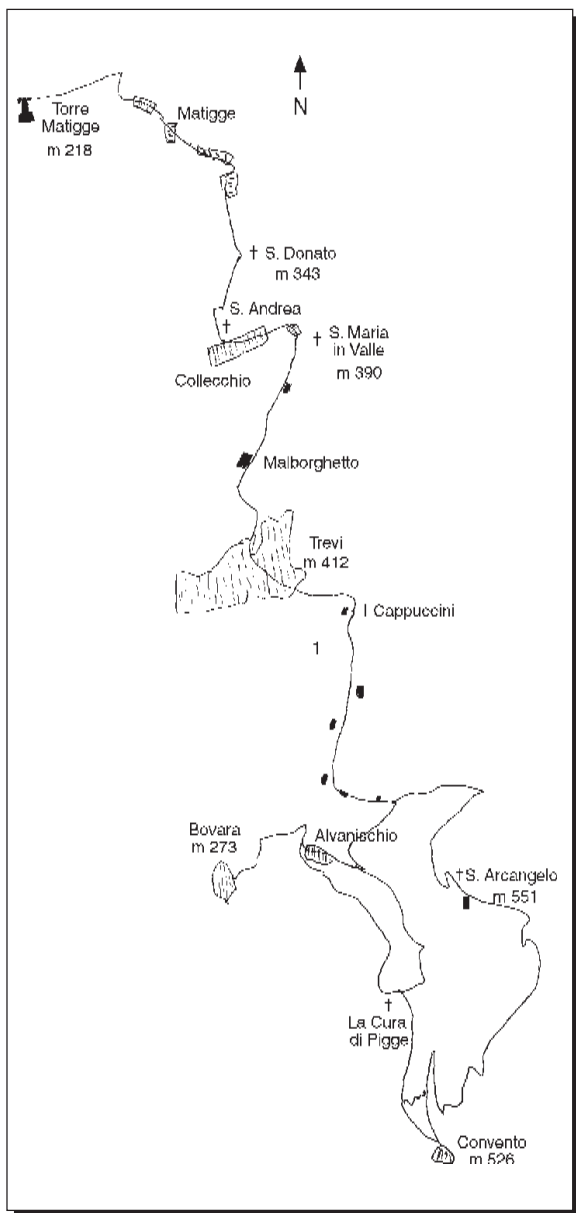


# 1 CONOSCERE LE FRAZIONI:

## DALLA TORRE DI MATIGGE A PIGGE E BOVARA, TRA ESCURSIONISMO E STORIA



Il punto di partenza è fissato davanti alla torre di Matigge. Dalla parte opposta, lungo la strada, a circa 250 metri verso monte, vi è attualmente una rientranza che offre la possibilità di parcheggiare. Il dislivello in salita è di circa m 540.

Il tempo di percorrenza dalla Torre di Matigge a Bovara, a piedi, è di circa 5 ore, compresa una sosta ristoratrice. Tavoli e panche per la merenda sono presenti presso la chiesa di S. Arcangelo.

Questo percorso è adatto per tutta la famiglia ed è percorribile tutto l'anno; si consiglia solo di evitare le ore più calde del periodo estivo.

L'itinerario proposto è percorribile anche in rampichino, ovviamente con le cautele più avanti indicate.

Qui di seguito proponiamo uno dei vari itinerari che si possono percorrere per visitare alcune delle frazioni pedecollinari e collinari del comune di Trevi.

Partiamo dalla Torre di Matigge, ai bordi della Strada Statale n. 3, Flaminia, circa al km 146.

☞ La torre fu eretta da Trevi, nel 1395, per controllare i confini con Foligno. Si presenta ben allineata con le torri di Fabbri di Montefalco, allora ancora frazione del comune di Trevi, e della Morcicchia. Secondo la leggenda esisteva un camminamento sotterraneo a collegamento tra le stesse. La **Torre di Matigge** fu costruita dal mastro muratore Gregorio da Cerreto, artefice anche della menzionata Torre di Fabbri. Nella cima vi furono fabbricati una cisterna, un molino e un forno; inoltre, fu realizzato un ingresso segreto sotto alla vecchia strada romana (antica via Flaminia). I merli furono costruiti nel 1427. Successivamente fu dotata di comoda scala di legno e quindi di “una campana di 300 libbre per avere il segno nei bisogni”. Intorno v’era un largo fossato che secondo le storie dell’epoca costò molto sudore agli abitanti del luogo. Ora questa torre necessita di un urgente restauro.

Sulla torre vive una colonia di **taccole**.

Superata la torre, passiamo davanti ad un hotel e procediamo in salita sulla strada principale. Ignoriamo i primi due bivi sulla sinistra, mentre al terzo, in corrispondenza di un dosso evidente, prendiamo a sinistra e continuiamo a salire.

Sempre seguendo la strada principale, asfaltata, svoltiamo ancora a destra ed arriviamo ad un borghetto. Girando a sinistra entriamo nella corte di alcune abitazioni. Da questo slargo possiamo seguire una mulattiera tra gli ulivi che in breve ci conduce alla chiesa di San Nicolò.

☞ La **chiesa** risale al XII secolo, con interventi posteriori. Nell’abside semicircolare si possono ammirare degli affreschi attribuiti al Mezastris. Sulla parete destra sono presenti affreschi del 1300 e sulla sinistra del 1500. In una tela del XVII secolo è raffigurato **San Nicolò**. Gli abitanti della frazione, ai quali ci si può rivolgere per avere le informazioni necessarie per visitare la piccola chiesa, festeggiano il Santo il 6 dicembre con funzioni religiose e la benedizione del pane che, nel rispetto della tradizione, viene offerto ai fedeli.

La collina alle spalle della chiesa era conosciuta, localmente, con il nome di Monte Pelato<sup>41</sup>, ricordando così che fino agli anni cinquanta era un'altura brulla. In seguito fu rimboschita con conifere.

Ci troviamo nella zona fito-climatica del Lauretum<sup>42</sup>, che si estende dalla piana sino a circa 550 - 600 m s.l.m.. La specie arborea naturale tipica della zona del lauretum è il **leccio**: boschi di questa specie si possono ancora ammirare nel nostro territorio ed avremo modo di osservarli nel corso degli itinerari che ci accingiamo a percorrere.

Nel territorio trevano gli **olivi** hanno, in parte, sostituito la vegetazione naturale tipica di questa fascia.

Torniamo al punto in cui abbiamo deviato per San Nicolò. Ci manteniamo sulla strada asfaltata e, al termine del tratto pianeggiante, invece di scendere su quella che ormai è la strada principale, prendiamo un diverticolo che sale a sinistra. Superiamo un'erta salita, per un tratto scalinata.

Praticamente all'inizio del tratto pianeggiante, sulla destra, troviamo alberelli di **alloro** e un **bagolaro**, coltivati.

Proseguiamo. Superiamo un borghetto e, attraversata la strada asfaltata, che scende all'abitato più esteso, arriviamo ad un altro piccolo nucleo di abitazioni. Tra queste notiamo una piccola cappella privata (croce sulla porta) che è parte integrante della relativa residenza.

Alla fine di questo gruppetto di case la strada diventa un sentiero transitabile a piedi che percorriamo sino a superare un fosso. Raggiungiamo una strada sterrata ma transitabile, e transitata, con automezzi.

Scendiamo per un breve tratto, quindi giriamo a sinistra al primo bivio ed entriamo in un altro piccolo borgo. Lo attraversiamo ammirando un'edicola inserita, ad angolo, sul muro di un'abitazione. All'uscita del paesino giriamo subito a sinistra e in breve giungiamo alla chiesa di

---

<sup>41</sup> "L'Umbria si Racconta", op. cit.

<sup>42</sup> Classificazione fitoclimatica del Pavari.

San Donato, recentemente, in parte, restaurata (m 343 s.l.m. rilievo cartografico).

☞ **La chiesa di San Donato** si erge nei pressi del fosso omonimo che un tempo fungeva da confine della balia<sup>43</sup> di Matigge. Questo corso viene indicato nella cartografia I.G.M. con il nome di Fosso di Paterno, almeno per il ramo montano di destra. Anche in passato la chiesina di San Donato ebbe alterne fortune. Nella storia del Natalucci<sup>44</sup> si legge... “da pessimo stato fu ristorata dal suo rettore e ritenesi del suo cappellano...”  
Volendo visitarla si può provare a chiedere al parroco di Matigge.

Il percorso prosegue attraversando la strada asfaltata che sale verso Santa Maria in Valle e Trevi, prendendo la strada bianca che abbiamo proprio di fronte a noi. Sulla destra di questa ammiriamo delle grandi querce. La strada appena iniziata ci conduce ad un insieme di case che dovevano essere note come Case Tiritosti, nome che ancora oggi contraddistingue la via. Giunti ad un piccolo incrocio voltiamo nuovamente a sinistra. Fatti pochi passi, avanti a noi, oltre la strada asfaltata, intravediamo la piccola chiesa di S. Andrea (m 319 s.l.m. rilievo cartografico). In breve la raggiungiamo.

☞ **La chiesa di Sant'Andrea** è una piccola struttura rurale con resti di dipinti del 1500; sono ancora visibili le immagini dei Santi Rocco e Andrea<sup>45</sup>. Questo edificio presenta chiari i segni del tempo anche se è già stato oggetto di un

---

<sup>43</sup> Balia o Baylia, nel 1° vol. di Mario Tabarrini “L’Umbria si racconta”, op. cit., si legge che si tratta di un termine di origine francese antico, con significato di territorio amministrato. Per estensione venne a significare anche frazione, parte del contado. Nel 1213 il comune di Trevi risultava diviso in quattro balie. Nei ducati il termine corrispondente era waita. Nel testo “Historia... di Trevi”, citato in bibliografia, alle pagg. 352 e seguenti si legge “... Atteso che per costume immemorabile dividesi tutto il comune trevano in tre parti, ciascuna con il nome di Terziero ...”. Ovvero il Terziero del Castello, di Matigge e del Piano. Ed ancora “... Avendo ciascuno de’ medesimi terziari le proprie ville e castelli subdivisi in altre parti, le quali in comunità vengono chiamate balie ed altrimenti contrade...”. Nel 1500 vennero individuati precisamente i confini delle balie, peraltro definiti da “secoli immemorabili”. Le balie provvedevano autonomamente alle proprie necessità, reperendo anche le opportune risorse, “... mentre godono senza alcuna distinzione l’onori tutti e gli officij pubblici e sopportano i pesi proportionatamente...”.

<sup>44</sup> Op. cit. ( pag. 574 ).

<sup>45</sup> “L’Umbria si racconta”, Vol. 3, “Santa Maria in Valle”, pag. 296, op. cit.

discreto ripristino. Da notizie avute in loco, gli ultimi restauri si resero necessari per un'alluvione verificatasi circa quarant'anni fa, per l'esonazione del Fosso di Santa Maria in Valle.

Anche questa chiesa, come quella di San Pietro al Pettine, sorgeva sulla strada che scendeva da Trevi verso il piano.

Frequentemente ai margini delle stradine polverose, che percorriamo con questo ed altri itinerari, troviamo la **sanguinella** (*Cornus sanguinea*), della famiglia delle Cornacee, la stessa del corniolo. Altro arbusto che si incontra frequentemente ai lati della nostra viabilità secondaria è la **vitalba** (*Clematis vitalba*), della famiglia delle Ranunculacee.

Proseguiamo e raggiungiamo Collecchio, il nucleo principale della frazione di Santa Maria in Valle.

Saliamo a sinistra per strada asfaltata e giungiamo alla chiesa parrocchiale, poco sotto il cimitero. Giriamo a destra nella corte della chiesa e ci dirigiamo verso Malborghetto, alla cui sinistra è visibile una vecchia fonte. Da qui, scendendo, potremmo raggiungere la chiesa di San Pietro al Pettine.

☞ **La chiesa di San Pietro al Pettine**, databile all'anno 1000, è attualmente di proprietà privata. In ogni caso è forse una delle strutture rurali di culto più interessanti. Gli affreschi dell'abside sono attribuiti a Paolo Bontulli di Percanestro e sono del 1525. Altri affreschi sono riferibili al XV secolo, tra questi anche un San Pietro.

Proseguiamo sino ad una edicola posta all'incrocio della strada per Trevi. Voltiamo a sinistra, in salita, ed in breve arriviamo al capoluogo municipale, abbarbicato, per gran parte, su uno sperone di calcare massiccio.

Prima di Malborghetto c'è anche la possibilità di prendere una erta viuzza che fiancheggia una vecchia villa, Villa Plini, che ci permette di raggiungere il convento di San Martino, la "Passeggiata"<sup>46</sup> omonima e, con questa, Trevi.

Lungo Viale Ciuffelli notiamo **lecci** prevalenti, tigli, **ippocastani** e vecchie piante di **robinia**.

<sup>46</sup> Nella toponomastica cittadina ufficiale "Viale Ciuffelli".

Arriviamo così a Piazza Garibaldi, anticamente detta Piazza del Lago.

☞ **Piazza del Lago.** Questo nome gli derivava dalla presenza di un antico stagno che era servito non solo per difendere da quella parte le mura cittadine, ma anche per lavare i panni ed abbeverare il bestiame. Si originava dalla raccolta delle acque che scendevano dai monti. Nel 1359, le balie di Sant’Emiliano e di Matigge vennero nominate per la manutenzione di questa opera idraulica. Le acque stagnanti divennero con il tempo fonte di problemi per la cittadinanza di Trevi, specie nel periodo estivo. Pertanto, nel 1707, si iniziarono a studiare le possibili soluzioni per porre fine agli inconvenienti lamentati e in seguito venne risolto per la chiusura completa del lago. Al suo posto fu lasciata semplicemente una fonte con lavatoio, tolta dalla piazza in epoca recente.

Usciamo dal centro in direzione del cimitero (e dell’attiguo poligono di tiro), in pratica in direzione di Bovara e Spoleto (via Orto degli Spiriti), e arriviamo alla strada provinciale conosciuta come “*La Panoramica*”. Questa collega Santa Maria in Valle a Trevi, supera a monte il capoluogo e prosegue verso Bovara e Pigge.

Continuiamo lungo questa arteria e oltrepassiamo, lasciandola a sinistra, la deviazione per il cimitero, località I Cappuccini<sup>47</sup>.

☞ Poco in alto rispetto alla strada si scorge ancora la parete di fondo di una **chiesa** molto antica, detta **di Santa Caterina**. Si tratta dei resti di un edificio religioso che fu fatto demolire verso la fine del 1800 dalla Congregazione della Carità. Appartenne al Comune di Trevi ed ogni anno la magistratura comunale vi andava a portare l’offerta di ceri votivi, nel giorno della festa titolare. Notizie storiche (tratte dai resoconti della visita del Vescovo di Gaeta, De Lunel) ci indicano che nel 1571 era destinata ad accogliere la sepoltura degli appestati e che già allora mostrava segni inconfondibili di rovina. Per la scomoda ubicazione, sulla costa scoscesa, venne progressivamente abbandonata e fu sospesa dal Vescovo di Spoleto, Carlo De Benedictis, nel 1727. Sulla parete di fondo, troviamo un affresco del 1326.<sup>48</sup>

Poco dopo, prendiamo sulla sinistra una carrareccia che entra negli oliveti e conduce a delle abitazioni. Superiamo una caratteristica vec-

---

<sup>47</sup> In questa località possiamo ancora ammirare una bella lecceta.

<sup>48</sup> “TREVI - Guida Turistica”, op. cit.

chia casa circondata da alti muri e continuiamo lungo la carrareccia. Ben presto la via si fa meno larga e una catena talvolta ne sbarrò il passaggio agli autoveicoli. Si tratta di una strada vicinale, detta “dei Condotti”, riportata in mappa. Lungo la stessa, sono visibili i resti del vecchio acquedotto da cui trae il nome.

☞ Si tratta di un **acquedotto** antichissimo<sup>49</sup>, tanto che nei documenti scritti non se ne trova la data iniziale della realizzazione. In “L’Acquedotto Medievale di Trevi”<sup>50</sup>, l’autore fa risalire questa opera alla metà del XIII secolo e ipotizza che possa essere coeva all’ampliamento delle mura urbane, fino all’arco della Piaggia, avvenuto intorno l’anno 1250. L’acquedotto, lungo circa quattro chilometri, si originava dalle acque del Fosso Fulcione, presso Pigge. Costeggiava i colli, quasi mantenendosi in piano. Prima di giungere al borghetto di Alvanischio, riceveva le acque del Cupo, sorgente captata presso la chiesa di Sant’Arcangelo. Alla confluenza tra le derivazioni delle due sorgenti vi era un fontanile che serviva sia agli uomini, sia per abbeverare il bestiame. Presso il Fosso dei Cappuccini, riceveva le acque di una terza sorgente, detta del “Poggio”, che nasce poco a valle di Costa<sup>51</sup> San Paolo. In zona vicina alla Chiesa di Santa Caterina, oggi diruta, nel condotto principale confluivano anche le acque di altre sorgenti, tra cui quella di “Veruli”, del “Salcio” e de “la Renacciola”. Queste due ultime, in particolare, erano conduttate con un percorso che scendeva lungo la strada delle Coste. A valle della chiesa di Santa Caterina tutte queste acque venivano raccolte in una grande conserva sotterranea. Da questa, in origine, giungevano, con tubi di piombo, alla cisterna della città. Solo in epoca più tarda, s’iniziò a distribuirle in più cisterne, dislocate in vari altri punti di Trevi e in particolare nei palazzi delle famiglie più importanti. L’opera fu oggetto di restauri conservativi e modifiche in varie epoche successive. Assolse alla sua funzione sin dopo la seconda guerra mondiale. Questo acquedotto, ormai completamente abbandonato, è per taluni tratti, purtroppo, andato distrutto. Per certe porzioni il percorso è ancora ispezionabile, ma ovviamente è assolutamente sconsigliabile per pericolo di crolli e franamenti. Nella porzione finale della Vicinale dei Condotti, ad esempio, è interessato da una

---

<sup>49</sup> “Historia... di Trevi”, op.cit.

<sup>50</sup> “L’Acquedotto Medievale di Trevi” di Olindo Stefanucci, stampato a cura della Città di Trevi e dell’Ente Palio dei Terzieri, anno 1996.

<sup>51</sup> Precisiamo che in questa guida si è usata preferibilmente la denominazione *Costa S. Paolo*, come indicato nella cartografia I.G.M., per non ingenerare possibili confusioni di termini consultando le carte. Vogliamo tuttavia ricordare che comunemente, dagli abitanti del luogo e non solo, questa panoramichissima località montana è chiamata *Coste S. Paolo*.

rotazione dovuta alla spinta del terreno che ne rende impossibile, e in ogni caso improponibile per motivi di sicurezza, l'accesso. Il condotto si presenta con una larghezza media, espressa in centimetri, di circa 35 - 40 al fondo, di 65 alla base della volta, per un'altezza di 140 circa.

Giunti all'altezza di un edificio con torre (quota cartografica circa m 423 s.l.m.), la stradina si riduce ulteriormente. Diviene un sentiero che gira a mezza costa, intorno al colle, e ci conduce in breve al Fosso Nasciano.

Lungo questo percorso troviamo il **terebinto** (*Pistacia terebinthus*).

Lo attraversiamo e prendiamo a sinistra la larga strada sterrata con la quale saliamo, senza deviazioni, alla chiesa di Sant'Arcangelo.

Ancora una volta notiamo gli affioramenti ben stratificati della Formazione della Scaglia Rossa s.l., localmente molto fratturata. Lungo la strada che ascende a S. Arcangelo troviamo una fitta vegetazione di **ailanto** (*Ailanthus glandulosa*).

Poco prima di arrivare a Sant'Arcangelo, sotto strada, troviamo una sorgente con una edicola, conosciuta come la Madonna di Sant'Arcangelo<sup>52</sup>. La chiesa si trova alla quota cartografica di m 551 s.l.m.. Presso la parrocchia di Pigge potremo avere le informazioni necessarie per visitare questa interessante costruzione. Annessa alla chiesa vi è un vecchio convento in parte restaurato.

☞ **Sant'Arcangelo** è chiesa di antica memoria, tanto da essere citata già nei brevi di Alessandro III, nel 1177, come dipendenza dell'Abbazia di San Pietro di Bovara.

All'inizio era certamente una costruzione piccolissima: divenne particolarmente importante per la devozione dei locali a seguito di una apparizione della Madonna ad una pastorella, nel 1646. Secondo la leggenda la ragazzina si era rifugiata in questo luogo di culto per sfuggire ai rimproveri della mamma, a causa di un sacco che si era rotto, con la conseguente perdita del suo intero, prezioso, contenuto.

---

<sup>52</sup> L'acqua della sorgente potrebbe non essere potabile; prima di partire è sempre bene prendere informazioni. Il Parroco di Pigge custodisce le chiavi di Sant'Arcangelo.



Da allora ebbe origine la fortuna di questa struttura religiosa che continua, seppure in tono minore, a tutt'oggi, anche grazie all'impegno di una associazione, "Gli Amici di Sant'Arcangelo". Questa provvede non solo ad opere di restauro, in collaborazione con gli Enti Locali, ma anche ad organizzare la festa in occasione della Pentecoste. Risale al 1656 l'iniziativa, allora del Comune di Trevi, di effettuare una grande processione votiva, inizialmente legata alla liberazione dalla peste che aveva flagellato il territorio.

All'interno della chiesa, sull'altare maggiore, troviamo i resti di un affresco del sec. XV, rappresentante una Madonna con Bambino.

In questa zona troviamo un bosco con abbondanza di **leccio**. Più in alto questo sfuma alla associazione tipica della zona fito-climatica del Castanetum<sup>53</sup>, in cui il leccio è sostituito dalla roverella, genericamente associata con erica, corbezzolo e pino d'aleppo.

Da Sant'Arcangelo possiamo scendere a Pigge seguendo il sentiero segnato dalla sezione spoletina del C.A.I.<sup>54</sup> In alternativa, suggeriamo di tornare leggermente indietro e prendere, al primo bivio subito a monte della chiesa, la strada che sale verso la località Pisciarelli. Specie all'inizio, la salita è erta e faticosa.

Qui abbiamo avuto modo di osservare un **ramarro**, di dimensioni davvero notevoli, che si scaldava pigramente al sole bruciante di un mezzogiorno di tarda primavera.

Attraversiamo il fosso omonimo e, superata costa Mosconi, raggiungiamo l'incrocio con una comoda carrareccia.

Scendendo incontriamo piante di **tasso barbasso** o verbasco barabastio (*Verbascum phlomoides*), della famiglia delle Scrofulariacee, dalle grandi foglie pelose e i piccoli fiori gialli.

Nei prati possiamo trovare sia la piccola **veronica comune** (*Veronica persica*), infestante dei campi sino al piano montano, sia la **veronica maggiore** (*Veronica chamaedris*), con fusti rampanti eretti, che fiorisce da aprile a giugno, fino a circa mille metri di altezza. Entrambe le individuiamo per i piccoli fiori azzurro cielo. Appartengono alla stessa famiglia del tasso barbasso, ma certo non si direbbe.

<sup>53</sup> Classificazione del Pavari.

<sup>54</sup> Per questo itinerario rimandiamo alla cartografia del C.A.I. Sez. di Spoleto, citata in bibliografia.

Al bivio (quota m 772 ca. s.l.m.) prendiamo a destra, in discesa. Oltrepassiamo una recinzione mediante apposito cancello e continuiamo a scendere.

Sorpassata la Madonnuccia (edicola visibile sulla strada, alla quota di circa m 524 s.l.m.), incrociamo sulla sinistra un sentiero. Lo prendiamo e seguendolo giungiamo all'Ospiziolo.

Continuando, arriviamo al Convento (in comune di Campello).

☞ Si tratta del **Conventino di S. Antonio Abate di Pissignano** che sorge sul colle detto di San Benedetto o di Ravaliuso. Tale costruzione conventuale è ubicata al di sotto di un muro di conglomerato misto, rivestito con pietre squadrate, tipici resti di una tomba di epoca romana, e di un'antica mezza torre di avvistamento, citata in più di un documento storico. Si ritiene che in origine fosse stato un semplice romitorio, non risultando segnalato negli Atti di censimento dell'Ordine Franciscano. La prima notizia certa dell'esistenza del Convento risale al 1385. Dai documenti sappiamo anche che la chiesa, del 1200 - 1300, fu trasformata in sacrestia a servizio della nuova struttura, terminata poco avanti il 1742.<sup>55</sup>

Due sentieri, che si riuniscono nella sottostante pineta ricca di pino d'aleppo, ci consentono, entrambi, di arrivare a un gruppetto di case e quindi a la Cura. Il primo sentiero parte poco sotto l'Ospiziolo e supera con stretti tornanti il dislivello da coprire; l'altro scende dal convento più dolcemente.

Presso il cimitero di Pigge, in località la Cura, troviamo un'antica chiesa dedicata a San Bernardino da Siena (ex parrocchiale).

☞ Il nome **Pigge** (Lapigge) deriva dal latino *Lapidea*, toponimo che potrebbe indicare la presenza di un ponte di pietra, *Pons lapideus*, il ponte che divideva la parte sacra da quella profana del Fiume Clitunno. Per inciso, la parte sacra si estendeva dal ponte alle sorgenti (Fonti del Clitunno)<sup>56</sup>.

La balia della Pigge era la quarta del Terziere del Castello.

---

<sup>55</sup> Notizie tratte da "Il Convento Franciscano di S. Antonio Abate di Pissignano" di Silvestro Nessi, estratto da "SPOLETIUM" - Anno XXIX, n. 32, Dicembre 1987, Edizioni dell'Accademia Spoletina.

<sup>56</sup> Le Sorgenti del fiume Clitunno, una "risorgiva" (essurgenza carsica), rappresentano l'emergenza delle acque carsiche che circolano nella struttura calcarea del Monte Serano attraverso i depositi della piana folignate - spoletina (valle umbra sud).

In questa località, sulla strada, sorge la così detta Chiesa Tonda (in realtà a pianta ottagonale), Santa Maria del Ponte. Fu eretta intorno ad una Maestà della fine del 1500. E' cara alla religiosità popolare in quanto si riteneva che l'immagine sacra qui riprodotta avesse compiuto molti miracoli.

Prendiamo, ora, la strada di fronte al Cimitero<sup>57</sup>, in prossimità del serbatoio dell'acquedotto. Proseguiamo lungo la strada vicinale Pigge-Mascio e giungiamo ad un vecchio nucleo di abitazioni, Alvanischio, e quindi a Bovara.

☞ Il termine **Bovara** deriva quasi certamente dai rinomati buoi che erano allevati sulle rive del Fiume Clitunno. Si trattava di buoi candidi, molto apprezzati dagli antichi romani. Erano utilizzati, con le corna dorate, ornati di bende e ghirlande fiorite, come vittime nei sacrifici che seguivano i trionfi bellici; un modo per ringraziare gli dei delle conquiste appena effettuate. Il candore dei buoi di Bovara, secondo Plinio, era dovuto alle proprietà straordinarie delle acque del sacro Fiume Clitunno.

Nel dodicesimo secolo i Benedettini costruirono a Bovara un'importante abbazia con annessa una chiesa, dedicata a San Pietro. Dal 1177, con la benedizione di Papa Alessandro III, San Pietro di Bovara ebbe giurisdizione su molte chiese della zona. Mantenne tali privilegi sino al 1214. A seguito della distruzione di Trevi per opera del duca Theopoldo di Spoleto, conobbe un primo periodo di decadenza. In questo tempo, in cui il capoluogo rimase disabitato, Bovara ebbe l'onore di una visita da parte di San Francesco, qui giunto con il discepolo Frate Pacifico.

Ne "Le Memorie Francescane di Trevi" del Prof. D. Aurelio Bonaca<sup>58</sup> leggiamo che si ha "speciale memoria" di quattro episodi della presenza di Francesco a Trevi: 1) la predica sulla piazza di Trevi, con l'aneddoto dell'asino impaurito che venne acquietato dal Santo. Questi riuscì in tal modo a terminare la sua orazione mentre la bestia rimaneva ferma in silenzio, con la testa tra le gambe, sino alla fine. 2) La visita al Lebbrosario di San Tommaso<sup>59</sup>, dove il Santo si fermò a lungo, prendendosi cura degli ammalati che consolava e guariva, secondo la tradizione, lavando le loro piaghe con acqua presso la Chiesa di Santa Maria di Pietra Rossa. 3) La già ricordata preghiera nella

---

<sup>57</sup> In fondo al presente itinerario riportiamo una variante possibile per il ritorno e che utilizza inizialmente la strada che sale esattamente di fronte al Cimitero di Pigge.

<sup>58</sup> Vallecchi Editore Firenze.

<sup>59</sup> Situato lungo la strada Flaminia, in prossimità del bivio per la località Pietra Rossa, struttura di proprietà privata, ancora oggi esistente.

chiesa di Bovara, con l'episodio della visione di Frate Pacifico al quale una voce dolce e soave rivelò che il trono più bello dei cieli, che già fu di Lucifero, era ora riservato all'umile Francesco. 4) L'episodio del carcerato liberato miracolosamente da Fra' Leone, discepolo di San Francesco.

Torniamo alla nostra storia. Perdurando il periodo di declino, nel 1334, si decise l'unione di San Pietro di Bovara con l'Abbazia di Sassovivo, che nei fatti non si realizzò mai per la decisa opposizione dei ghibellini trevani. Nel 1421 Corrado Trinci, Signore di Foligno, occupò il monastero devastandolo e assicurandosene così le rendite. Nel 1484 Papa Sisto IV autorizzò il passaggio del monastero ai Benedettini Olivetani, in pratica ratificò una precedente richiesta del Comune di Trevi. Questo, su iniziativa dell'abate che nominalmente reggeva il convento, decise per la cessione del luogo ai monaci di Monte Oliveto, vista l'impossibilità di riportare i religiosi all'osservanza della regola ed anche di recuperarne il dominio effettivo. Gli Olivetani vi rimasero sino al periodo napoleonico. Successivamente la chiesa con i relativi fabbricati e beni fu ceduta alla famiglia Martinez. Ora è una semplice parrocchia, tra le più estese della Diocesi di Spoleto.

Vicino Bovara, poco a valle dell'abitato principale, in località Corciano (o Carpiano), troviamo in mezzo ad un uliveto prossimo alla strada, quello che per la memoria popolare è l' "olivo di S. Emiliano"<sup>60</sup>. Si tratta di una pianta d'olivo che secondo la tradizione ha circa 1700 anni. È radicata nel luogo ove avvenne il martirio del vescovo, decapitato dopo avergli strappato le carni con uncini ("scorpiones"). L'olivo, di proprietà privata, è largo, come ceppaia di base, nove metri e più.

Ai margini delle strade e dei sentieri polverosi, negli incolti, cresce la **mordigallina** o centocchio dei campi (*Anagallis arvensis*), della famiglia delle Primulacee, piantina, prostrata, riccamente fogliosa, che fiorisce di piccole corolle rosso - aranciate, raramente blu, da aprile ad ottobre.

Il percorso proposto è percorribile anche in rampichino, ovviamente nel tratto di discesa dal Convento di Pigge a la Cura è necessario prendere il sentiero più dolce, evitando quello che parte da l'Ospiziolo. Ricordiamo che alcuni tratti, anche se su strada, sono molto pendenti e con fondo sconnesso e sassoso. In questi casi è necessaria la massima attenzione. Tra tut-

---

<sup>60</sup> Sono molto interessanti le note riportate alle pagg. 166-168 del testo di Carlo Zenobi, "Trevi Antica", op. cit., circa la corrispondenza tra quanto cantato nella "Passio" relativamente al luogo dell'esecuzione del Santo e al luogo ove è radicato questo ulivo secolare.

ti, evidenziamo la salita a monte della chiesa di Sant'Arcangelo. Ricordiamo, inoltre, la porzione finale del sentiero dei condotti (lo stradellino in quest'ultimo caso è strettissimo e verso valle c'è un salto di vari metri e qualche buca laddove la volta del condotto è crollata).

**Il dislivello in salita è di circa m 540 e il tempo di percorrenza dalla Torre di Matigge a Bovara, a piedi, è di circa 5 ore.**

Un'informazione ulteriore: volendo tornare a Trevi da Bovara si può risalire ad Alvanischio (ultima casa del paese). Da qui si segue la strada che ritorna a Pigge, per poi prendere, sulla sinistra, una carrareccia che salendo tra gli olivi riporta all'incrocio tra il Fosso di Nasciano e la Vicinale dei Condotti, che abbiamo già percorso all'andata<sup>61</sup>.

A termine qualche annotazione naturalistica: in vari punti del percorso, in diverse occasioni, abbiamo avvistato l'**upupa** (*Upupa epops*).

Poco sopra la Torre di Matigge, abbiamo trovato un **orbettino** (*Anguis fragilis*) della famiglia degli Anguinidi.

Abitatore abituale di questa zona è il **riccio** (*Erinaceus europaeus*) - in dialetto riccia o porcospino - dell'ordine degli Insettivori, della famiglia degli Erinaceidi.

Ricordiamo infine la presenza della **donnola** (*Mustela nivalis*) - cucciola in dialetto - dell'ordine dei Carnivori, famiglia dei Mustelidi.

## 1-1 VARIANTE DI RITORNO

Esattamente di fronte al Cimitero di Pigge sale una strada tra gli oliveti. La seguiamo dritti fino al primo bivio. Qui prendiamo a sinistra e continuiamo in salita lambendo il nucleo chiamato Case Fulcione<sup>62</sup>. Poco sopra abbiamo le abitazioni dette Carambone. Noi proseguiamo su questa strada, che ci condurrebbe ad Alvanischio, sino ad incontrare, sulla destra, la carrareccia che ci riporta all'incrocio tra il Fosso di Nasciano e la Vicinale dei Condotti, con la quale riprendiamo l'itinerario già percorso.

---

<sup>61</sup> Vogliamo annotare che, per non appesantire eccessivamente la narrativa di questo percorso, già così farcito di notizie varie, non abbiamo descritto tutti i fiori che possiamo trovare lungo lo stesso. Nelle schede tematiche, presenti a fondo testo, abbiamo segnalato l'eventuale rilevamento lungo questo primo itinerario della specie illustrata.

<sup>62</sup> Fulcione e Carambone sono due dei Vocaboli della Balia di Pigge, menzionati a pag. 368 della "Historia... di Trevi", op. cit.